

## ITALIA GERMANIA 0 a 3

di Max



La “pinetina” non era una piccola e ombrosa pineta ma un tipo di tenda da campeggio, molto economica, che usavamo da adolescenti per le nostre prime vacanze con gli amici , tutti maschi. I più colti la chiamavano “canadese”. Era una due posti ma spesso usata come tre, e a volte, quattro posti in completa assenza di intimità. Era piccola ma in compenso molto pesante. Per portarla, rigorosamente in spalla legata allo zaino, si divideva in due parti: a uno toccava portare il telo, all’altro, meno fortunato, i “ferri”. Una volta arrivati in campeggio, io e i miei giovani amici, eravamo indirizzati verso improbabili ma economiche piazzole. Ombra zero, asperità varie e terreno ostile ai nostri teneri picchetti. Dopo due/tre ore di duro lavoro, sotto il sole cocente, le nostre pinetine prendevano forma, anche se un po’ sbilenche, ci assicuravano un “tetto” per le nostre focose notti. Focose non per passione ma per temperatura. Di solito, dopo i primi infruttuosi giorni, qualcuno di noi riusciva ad abordare qualche ragazza. Per lo più straniera. Eravamo dei favolosi mimi, viste le nostre scarsissime competenze linguistiche. Riuscivamo in qualche maniera a comunicare, seppur in modo elementare, con le ragazze, per lo più teutoniche. Era pattuito che, se qualcuno di noi riusciva ad abordare la ragazza, aveva l’esclusiva per passare l’intera serata nella pinetina. Esperienze toccanti si consumavano dentro il “forno”, così era anche chiamata amichevolmente la pinetina. Toccanti nel senso che, oltre a qualche impacciato bacio era tutto un toccare ma senza mai andare oltre! Saranno state le temperature raggiunte o la mancanza di ossigeno, ma quando i corpi avrebbero assecondato il corso della natura andando oltre, compariva l’ologramma di mia madre con la pantofola in mano e Don Saverio che brandiva minacciosamente l’ostensorio. Tra noi amici c’era sempre uno che prendeva in mano le redini della cucina, che consisteva in un piccolo fornello della Campingaz, una pentola e una padella. Il piccolo Cannavacciuolo, facendo la spesa con la povera cassa comune, ci propinava quasi sempre pasta col tonno in scatola. Una sera avevamo invitato a cena tre ragazze conosciute al bar del campeggio. Noi eravamo 4 e per l’occasione avevamo intitolato la promettente serata: Italia - Germania 4 a 3. Il piccolo chef, per fare bella figura, aveva preparato una sorta di spezzatino di carne di una consistenza piuttosto gommosa. Vista la nostra perplessità, senza farsi accorgere dalle ragazze, ci rassicurò che aveva speso poco. Lo spezzatino era ben lontano dal ricordo materno ma lo mangiai per solidarietà. Una delle ragazze era entusiasta della pietanza e voleva

sapere a tutti i costi la ricetta. Allora Bruno, così si chiamava il nostro improvvisato cucciore, cominciò a sciorinare gli ingredienti e con grande soddisfazione ci rivelò che quella che sembrava carne in realtà era polmone di maiale. Dopo una brevissima pausa dove mi sono apparse contemporaneamente l'Amazzonia, Central Park e l'enfisema di mia madre, con le loro implicazioni polmonari, ritornando in me, ho visto le ragazze che, gridando, scappavano via. Io con eleganza mi avviai al bagno per restituire per via orale quanto poco prima avevo faticosamente masticato. La cenetta romantica era irrimediabilmente rovinata con tutto quello che ne sarebbe conseguito. Al piccolo Cannavacciuolo fu proibito di metter piede nella pinetina per tre giorni e dormì in spiaggia dentro un sacco a pelo militare a mummia. Dopo tre giorni, come sempre accade, fu riammesso nel gruppo con la promessa di tornare a cucinare la solita pasta al tonno. Per il resto della vacanza le 3 germaniche non ci filarono più e, sperando che non diffondessero gli esiti della nostra cenetta pneumologica, ricominciammo il nostro duro lavoro di abordaggio. Visti gli scarsi risultati, mia madre e Don Saverio non si dovettero scomodare in ulteriori minacciose apparizioni.